

na la strada S. Giuseppe Jato - Palermo ed assicurò di non aver udito la frase "disgraziati chi faciatu", che uno di essi avrebbe pronunciata (A, 46);

- che il Banditore dichiarò di non aver udito tale frase e soprattutto chiarì di non aver potuto sentire bene la discussione dei mafiettori verso la valle per debolezza visiva: privo di un occhio aveva l'altro voluto da raffa idaru;

- il Rumore, il Colola ed il Bullecoi, confermando invece di averla sentita, indicarono in punto del sentiero dove uno dei banditi che formavano l'ultimo gruppo l'aveva pronunciata; in particolare il Colola ed il Rumore precisarono inoltre di aver veduto i banditi scendere in una zona più verdeggiante della valle dove vi sono dei campi coltivati a "mulla" (A, 65 e 66).-

e) notò quindi e dette atto che il "cullato" menzionato dal Colola e dal Rumore, sito a valle verso la strada, dista circa un Km in linea d'aria dal luogo della osservazione e si distingue dalla zona circostante per la più intensa colorazione verde delle sue colture;

f) accertò, mediante esperimento, che dalla località "Carameli" era possibile percepire la parola pronunciata ad alta voce nel su indicato punto del sentiero percorso dai banditi (A, 66a);

g) fece procedere inoltre ad un esperimento di tiro, con un fucile mitra Mitre Brema mod. 12, quattro moschetti mod. 22, un mitra americano ed un mitra Beretta a canna lunga, del calibro roccioso, del quale si era sparato il 1° maggio, in direzione del podio; e dette atto del rinvenimento, in detta circostanza, tra quelle rovine, di un altro bossello di cartuccia per arma da guerra mod. 22;

h) dette incarico ai periti balistici, Mago. Tur.

pura e Nello Gaudenzi, ed al perito topografo, Comm. Margu-
glio, intervenuti al sopralluogo, di eseguire rispettivamente
re perizia balistica e rilievi topografici secondo i quan-
ti loro proposti (A, 63 - 69);

D) che, nel corso di altra ispezione di luoghi eseguita il
20 giugno 1947, il giudice istruttore, procedendo ad esperi-
mento giudiziario per accertare il tempo occorrente a cam-
piare a piedi il percorso tra il casone della "Piarata",
dove furon trovati i bossoli relitti dell'autori dell'ag-
gido del 1° maggio, ed il punto più prossimo alla strada
nazionale Palermo - S. Giuseppe Jato, rilevò e dette atto
(A, 166):

a) che il percorso eseguito fu indicato dal Nello Terri-
no, cui la cosa era nota per ragioni della sua sorveglianza;

b) che tale percorso, snodandosi dapprima attraverso i
cassi, quindi tra i campi seminati a grano ed in parte a cu-
di un viottolo che costeggia le falde della "Piarata", non
è per niente agevole, ed avvolge per quasi tutta la sua lun-
ghezza un terreno accidentato, con un sensibile declivio
che in taluni punti si fa assai ripido, e conduce in un
punto della suddetta strada prossimo alla masseria del
dott. Lina (caso Lino);

c) che in discesa si impiegano cinquantacinque minuti
a coprire la distanza, un in senso inverso, data la forte
pendenza, sarebbe occorso un tempo maggiore;

C) che, a seguito del rapporto dello Questura 9 giugno 1947,
il giudice istruttore:

a) esaminò senza indugio il Fusco, il Sirchio, il Guccio,
il Nello (D, 342, 345, 347, 348) e li invitò a riconoscere
su treduci fotografie di pregiudicati, fornite dell'Inspe-
tore Generale di P.S. a mezzo del Ten. Col. Puolantonio,

giorno dei banditi menzionati nelle loro deposizioni: tutti riconobbero ornocordemente in una fotografia di persona ritratto a cavallo (A, 13^a) che si riconosce fosse il luglio, il capo dei banditi nei quali si erano incontrati e non furono in grado di riconoscere altri (B, 14 e seq.); uno dei perì non riconobbero nei cadaveri di Ferreri Salvatore, Ferreri Vito, Rionello Fedele, Rionello Giuseppe e Corradi Antonino, che pure furono loro mostrati, alcuno dei malfattori veduti a Portella della Ginestra (B, 35 e seq.); similmente infruttuoso fu il riconoscimento degli atteri da parte di Domenico Acquaviva;

b) escluse altresì i testi Fusco Bruno, Forniz Enzo e Celestini Giancarlo sulle circostanze dianzi esposte (v.n. 6), i quali senza ombra di dubbio riconobbero nella persona a cavallo ritratta nella fotografia suddetta il capo bandito Salvatore Giuliano (B, 64 - 65).-

Pertanto in base alle risultanze istruttorie ora acquisite, su conforme richiesta del P.M., in data 16 luglio 1947 fu emesso mandato di cattura contro il Giuliano Salvatore per i reati di strage, detenzione di armi da guerra, partecipazione a banda armata, sequestro di persona in danno di Fusco Salvatore, Rionello Fedele, Corradi Antonino, di sequestro di persona e di omicidio aggravato del Basellini, commessi in connesità con altri reati, allo stato sconosciuti (A, 104 - 105).-

X 23. - Ma l'omicidio di Portella della Ginestra non doveva restare l'unico episodio orininoso organizzato ed eseguito con lo stesso intento: improvvisamente la notte del 22 al 23 giugno 1947 venivano aggredite le sedi delle agenzie del partito comunista di Portinico, Corini, Borgetto, S. Giuseppe Jato, Cinici e della sezione del partito sociali

69

sta di Monreale. X

Infatti alle ore 22 circa del 22 giugno 1947, mentre la musica suonava nella piazza Garibaldi di Portofino raccolta da molte persone che passeggiavano anche lungo il corso principale del paese, alcuni sconosciuti - violati quattro - appostati all'angolo di via Po del Grillo, all'altopiano del Corso del Mille, quasi di fronte alla sede del partito comunista, esplosevano alcune raffiche di mitra, lanciavano un fischio di liquido infiammabile, nonché alcune bombe a mano contro la sede del partito predetto sita al n. 113 del Corso.

I numerosi colpi di arma da fuoco, tre distinte esplosioni di bombe, il liquido in fiamme sul marciapiede, cagionarono panico ed allarme: i manifestanti cominciarono di suonare ed il pubblico si allontanò di corsa.

Raggiunto da proiettili di mitra e da scheggia di bomba all'embrione posteriore sinistro, alla regione sottoracchiale destra ed alla fronte, Coscrobba Giuseppe, di anni 47, da Portofino, ebanista, iscritto al partito comunista, decedeva immediatamente; mentre altre cinque persone, iscritte pure allo stesso partito, precisamente: Lo Jacopo Vincenzo, Addamo Leonardo, Fatti Salvatore, Balvio Giuseppe e Cifria Giuseppe, che stavano davanti alla sezione, rimasero ferite; ma a causa delle lesioni riportate anche il Lo Jacopo decedette.

Marzucco Andrea e Mancuso Salvatore, che pure erano davanti all'ingresso della sezione suddetta, rimasero illesi.

Sul posto si rinvennero evidenti tracce delle esplosioni di due bombe a mano, due bombe a mano inesplose, quarantuno bossoli di cartucce, tre cappa di bombe a mano ed altrettanti

79

te linguette di sicurezza, frammenti di vetro e paglia di rivestimento del fiasco che aveva contenuto il liquido infiammabile.»

Verso le ore 23 dello stesso giorno ignoti esplodono alcuni colpi di mitra e lenocivono due bottiglie di benzina ed una bomba mano contro la porta della sezione del partito comunista di Carini, determinando un principio d'incendio e generando molto panico fra i cittadini che ancora gravano la vicina piazza del Duomo.»

Per le disposizioni di Coette Antonio e Sorvo Vincenzo si poteva stabilire che diversi individui forniti di armi militari e tascapani, provenienti dalle compagnie attigue alla strada Montelepre - Carini, si erano diretti in via Roma e, mentre due di essi proseguivano per via Reali-
no Pilo porta, dosi a poca distanza dalla sede della sezione predetta, gli altri si erano fermati; quindi, ad un cenno di uno di questi ultimi, i primi due avevano dato esecuzione all'attentato e riunitisi ai loro compagni si erano tutti dileguati per le campagne. Nessun danno alle persone.

L'incendio fu subito diretto dai carabinieri e da volontari.

Il medesimo giorno, verso le ore 23,30, ignoti esplodono una raffica di mitra contro le sedi del partito comunista e della camera del lavoro di Borgetto, sito entrambi nel medesimo locale a piano terra di via Roma n.1.»

I colpi raggiunsero le insegne del partito comunista e della camera del lavoro, nonché un'attigua abitazione privata. Nessun danno alle persone.»

Secondo le indagini condotte dai carabinieri, l'azione sarebbe stata compiuta da due individui, in apparenza carabinieri, vestiti in grigio verde e armati di mitra.»

Dinilmente verso le 23,35, in S. Giuseppe Jato, quattro

71

individui in abiti civili, provvisti di fucili e armi militari, si portarono in via Trapani, angolo Corso Scotti Umberto I°; se ne distaccarono due che, dopo aver fatto cenno alle persone che sostavano di allontanarsi, esplosero raffi che di mitra e lanciarono due bombe a mano contro la sede unica della sezione del partito comunista, della camera del lavoro e della cooperativa agricola "Arciprete Matteo Migliori", sita al primo piano di un edificio del Corso. =

Compiuto l'atto terroristico i quattro malfattori si diramero fuori del paese continuando di tanto in tanto a sparare per proteggersi la ritirata ed in via Vittorio Emanuele un proiettile attingeva certa Rizzo Benedetta all'ingombro, cagionandole una lesione guarita in giorni dieci.

La sede del partito comunista subiva danni alla facciata ed al balcone e tutti i vetri dell'edificio andavano in frantumi. =

Sul luogo da cui il fuoco era stato aperto si rinvennero sette cartucce per mitra non esplose, ottantatré bozze di cartucce per mitra esplosi e sotto la sede del partito comunista furono trovate tre bombe orose, evidentemente igneate e non esplose.

Verso le ore 2,25 del giorno 23 giugno 1947 i carabinieri di Monreale furono avvertiti che poco prima ignoti, con perna di petrolio la porta esterna della sezione del partito socialista, vi avevano dato fuoco. L'incendio fu prontamente domato merco l'opera dei carabinieri e dei volontari. Nessun danno alle persone.

Alle ore 3,45 della stessa notte in Cinisi un ordigno esplose davanti la porta del partito socialcomunista danneggiandola leggermente. Non vi furono vittime. I carabinieri prontamente accorsi constatano che trattavasi di un or-

digno raddimentale, febbrile con un barattolo di letta
che esplodendo aveva provocato l'eccezione di un liquido
infiammabile, all'uso collocato in un bidone.

X 24. - Tanto a Partinico che a Carini gli autori degli
attentati lanciarono dei manifestini o stampa contenen-
ti l'annuncio di una crociata antibolscevica iniziata dal
Giuliano ed un appello ai siciliani degni di questo nome a
cooperare alla grande battaglia, accorrendo, per arruolarsi,
al fondo Sagana dove il Giuliano aveva posto il suo quartie-
re generale."

Va notato che il testo di tale appello - nel quale la pa-
rola "Sagana" e la firma "S. Giuliano" vi sono dettate scrit-
ti - al tempo stesso che l'annuncio ed il segnale di una lot-
ta politica ed oltre tutto, è soprattutto un'esaltazione del co-
po bandito che si fa l'iniziatore di una crociata e rivendica
on a sé l'alto compito di salvare la Sicilia, di impedire
che diventi "un misero ordigno della mastodontica macchi-
na socialista". X

Invero, premesso che "l'ora decisiva è già suonata" e
che "chi non vuole essere facile preda di quella onna di
"rossi, che... cercano di distruggere quanto di meglio nog-
"ra abbiamo e ad ogni costo difenderemo, cioè l'onore delle
"famiglie e quel nobile sentimento che ci lega alla nostra
"cara terra, è necessario che oggi si decida"; affermato
che Salvatore Giuliano si è assunto l'impegno di lottare
"quegli uomini che vogliono ad ogni costo buttarci in
"grembo a quella terribile Russia dove la libertà è una chi-
"mera e la democrazia è una leggenda.....", o, rappresentato
il trattamento usato della Russia ai "nostri sessantamila
"fratelli prigionieri", il manifesto prosegue: "ai super

"ficiali annotatori della cronaca potrà sembrare strano che
"sia io a dare il via a questa grande crociata contro coloro
"che negano Dio e la famiglia, annientando così lo stesso um
"ano fondendolo senza vita e senza sensibilità. Volutamente
"hanno voluto falsare la mia posizione descrivendola in tutti
"i modi e tralasciando quello che effettivamente dimostra la
"ragione per cui io lotto. Da circa quattro anni mi battono
"za tregua per la realizzazione di questo grande nobile og
"gero sogno; e per rendere la Sicilia ricon,fiante e pro
"spera e farla tornare come prima il migliore giardino d'Eu
"ropa. Per questo ho lottato e lottarò e non mi fermerò se
"non quando questo sogno sarà realtà!.... " (3, 53)."

Traspare da queste parole un intento di far presa sugli a
nimi e di agitarli ed insieme di mantenere una posizione che
fatalmente declina senza che le mete sperate siano raggiunte.

Anche per questi fatti - in ordine ai quali, con separati
rapporti, riferirò all'Autorità Giudiziarla i Comandi delle
singole stazioni interessate, il Comando del Gruppo Interno
dei CC. di Palermo, e l'Autorità di P.S. di Portofino - ven
ne iniziato procedimento penale in via formale, ma i primi
atti raccolti non offrono alcun elemento utile per l'iden
tificazione dei colpevoli."

25. - Le deposizioni dei quattro oculari testimoni ocu
lari dell'omicidio e la identificazione in Salvatore Giuliano
del bandito dall'impossibile determinarono un nuovo e deci
sivo orientamento nelle indagini di polizia giudiziaria, che
passarono, per competenza, all'Ispezzato Generale di P.S.
per la Sicilia e furono proseguite dal N. 110 Lo Bianco Gio
vanni, comandante del Nucleo Mobile dei CC. di Palermo, e
dal N. 111 Calandra Giuseppe e Santucci Florino conduttori

dei militari dipendenti.»

In verità, come risulta dal rapporto n. 37 del 4 settembre 1947 e dalle testimonianze rese dal Ten.Col. Prolan-
tenio e dal Nello Lo Bianco in dibattimento, il sospetto che
l'omicidio di Portella della Giustizia fosse opera del Giulio-
no e di elementi della sua banda era stato avvertito dall'I-
spettorato Generale fin dal primo momento. Voci indizi sui
suevano ed alimentarlo:

a) la zona prescelta, sita nell'ambito dell'"assoluta di
minio" (L. 2) del capo bandito, dove nessuno avrebbe osato
compiervi un'azione siffatta senza il suo consenso;

b) la complessa organizzazione dell'impresa e le armi in-
piegate, tutte armi da guerra, delle quali egli ampiamente
disponeva;

c) la presenza fra le rovine della "Fizmita", notata dal
Nello Lo Bianco durante il suo esilio sopralluogo, di due
postazioni - tante egli non contò senza riconoscere la stessa
rocciosa - improvvisate con pietre sovrapposte, collocate
in modo da concentrare brevi aperture e guisa di fortorio e
da costituire riparo e schermo per il tiratore, le quali ri-
cordavano le postazioni da cui il 1.4.1946 a Bellolunghe era
stato scorto il fuoco contro l'autocorriera Palermo - Monte-
lepre (V/4°, 558r);

d) il sequestro del complice Musallini e la direzione ag-
giunta da coloro che lo conducevano, verso Agrigoglio, Ganna-
vera, Sagona, tutte zone nelle quali solitamente operava la
banda Giuliano (V/4°, 559);

ma non si ritenne tuttavia che ricostruendo le condizioni
per indirizzare le indagini in tal senso, negando che le
accuse mosse, certamente in buona fede, dai comunisti del
luogo contro il Troia, il Grigoli, il Romano ed il Marino

non avessero convinto l'Ispettorato Generale, che pure li aveva fatti arrestare, della colpevolezza di essere (L.5).

Così, però la presenza di Giuliano Salvatore tra i contorni della "Pizzuta" non era più solo una intuizione ed un sospetto, era un fatto accertato, ed evidente appariva anche l'esistenza di un intimo legame tra l'eccidio di Portella della Ginestra e gli attentati alle sedi dei partiti di estrema sinistra; occorreva procedere all'identificazione dei compartecipi, raccogliere elementi di prova e carico loro, accertare il movente e la modalità di preparazione e di esecuzione di così gravi delitti; ed a tale compito l'incarico fu affidato al Nucleo Mobile Carabinieri di Palermo in manifesta intesa con l'Autorità Giudiziarla, che dell'esito delle indagini fu informata con rapporti periodici, nono a nono che queste si andavano sviluppando, e da ultimo col rapporto giudiziario conclusivo n. 37 del 4 settembre 1947 contenente l'esposizione degli atti compiuti e dei risultati raggiunti.

L'istruttoria penale seguì di pari passo d'inchiesta di polizia, e, se talvolta non fu approfondita tanto quanto ne avrebbe stato desiderabile, fu tuttavia attenta, esatta, obiettiva, come la situazione di ambiente e l'indole dei soggetti richiedevano; ma di essa non converrà far menzione separatamente.

26. - L'attenzione degli investigatori si concentrò innanzi tutto (ed in seguito sarà chiarito il perché) sulla persona di Gaetano Francesco di Vincenzo, inteso "Mavernino", pastore, di Montelepre, individuo ormai vicino alla famiglia Giuliano e fidamento di tal Valeroso Rona, cugino materno del capo bandito.

Nato il 9 luglio 1947, quale responsabile - secondo

fu scritto nel rapporto 11 agosto 1947 (A, 194) - del questore di persona in danno di Asto Giovanni da Alcamo, con giurato in contrada "Ruffo" di L'obruolo il 7 giugno dello stesso anno, il Gaglio, nel corso degli interrogatori cui fu sottoposto, confessò insieme al sequente attribuitogli anche la propria correttezza nei fatti di Portella della Ginestra, dando di essi una circostanziata versione."

Come risulta dal processo verbale di interrogatorio raccolto in data 14 luglio 1947 (L. 59 e ss. g.), il Gaglio dichiarò che la mattina del 30 aprile dello stesso anno, verso le ore 9, mentre, dopo aver occupato il letto al rivenditore Gaglio Cesare da Monteleone, conduceva, assieme al fratello minore Benedetto, il suo gregge al pascolo verso la contrada "Suvarelli", era stato raggiunto a "L'indro di Mezzo", località sita alla periferia del paese, dal lectore Mazzola Vito che, chiamatolo in disparte, gli aveva detto che Salvatore Giuliano desiderava parlargli e l'attendeva nella vicina collina di Cippi. "Ci vuni 'dda 'ncoppa, ca t'vi a parra ri Turiddu Giuliano?" gli aveva chiesto e, benchè "il nome di quel bandito da tutti temuto" gli avesse causato turbamento, tuttavia, rassicurato dal Mazzola sulla liceità di quanto il Giuliano voleva dirgli, aveva aderito all'invito e, lasciato il gregge alla custodia del fratello, si era incontrato col Mazzola alla volta di Cippi dove erano giunti verso le 10,30. Ivi, nel posto approssimativo incolto appartenente a don Emmanuele Palazzolo da Cinisi, avevano trovato insieme col Giuliano, che egli conosceva sin da piccolo, vari individui affiliati alla banda, tutti armati chi di mitra, chi di moschetto mod. 01, tra i quali ricordava: Termanova Antonino, inteso "Cconova" - Candela Rosario, inteso "Ccongrossa" - Russo Angelo, inteso "Angellinazzu" -

Genovese Giovanni, inteso "Monfrè" - Genovese Giuseppe, inteso pure "Monfrè" - Presentempo Salvatore - Presentempo Giuseppe - Mannino Frank, inteso "Longo" - Tacchino Angelo, inteso "Vito u pagliusu" - Pisciotta Francesco, inteso "Pagnò" - Pisciotta Giuseppe, inteso "Chiarvello" - Sciartino Pasquale, inteso "Pino" - Cucinella Giuseppe, inteso "Porrazzolo" - Cucinella Antonino, inteso pure "Porrazzolo" - tutti latitanti; nonché i seguenti altri giovani di Montolopre, che al pari di lui e del Maresca erano inermi: Scipione Giuseppe, inteso "Bambinoddu" - Badolamenti Francesco - Costanzo Antonino e Finervia Francesco, inteso "Bastardone". Il Giuliano, dopo averlo salutato col rituale abbraccio, invitato in questo dagli altri, gli aveva chiesto: "ci vuoi venire con me?" ed alla sua esitazione aveva saccatamente aggiunto: "si tratta di una cosa da nulla ed in nottata scami di ritorno a Montolopre". Per paura di rappresaglia, secondo noteria la brutalità di quell'uomo, non aveva replicato ed era rimasto lì, in attesa di ordini, l'intero giornata consumando il pane che aveva portato seco da casa; lo stesso avevano fatto gli altri, salvo il Maresca che dopo circa mezz'ora era andato via. Verso l'abbrivio aveva visto giungere altri giovani tra i quali ricordava Pretti Demofilo, inteso "u figghiu di Filippeddu", e Scipione Vincenzo, inteso "Bambinoddu", occolti pure dal Giuliano con il rituale abbraccio. Quindi questi, radunati i presenti davanti a sé a semicerchio, aveva detto di averli convocati per dare "una lezione ai comunisti che avevano preso troppo gioco ed il loro partito cominciava a costituire un pericolo, non solo per lui e la banda che non vedevano la possibilità di una riabilitazione, ma anche per i proprietari che venivano arbitrariamente privati delle loro terre", onde occorreva

combatterli e distruggerli; sarebbe stata quella la prima rappresaglia che attuava contro il comunismo ed affidava loro il compito di sparare contro un folto gruppo di aderenti al partito che l'indomani mattina si sarebbero riuniti a Portella della Ginestra. Detto questo aveva dato ordine di mettersi in cammino e sul far della sera s'erano mossi a gruppi di cinque o sei, non molto distanziati fra loro, ciascuno gruppo guidato da uno dei banditi esperti del luogo. Il suo gruppo era guidato da Crudele Nicotro, inteso "Cognegrossu", e di esso facevano parte anche "Costanza" Antonino, Timervia Francesco e, se lui non ricordava, Sapienza Giuseppe; superato il passo di Ruffa, avevano così fatto tutta la notte per contrade e lui riconosciuto, stando ogni tanto per riprendere un po'; anche il Giuliano aveva camminato a piedi come loro, in gruppo con Pisciotta Gennaro e con i fratelli Salvatore e Giuseppe Pazanetto, che erano tra i suoi più fidati. All'ora erano giunti su di un'altra collina rocciosa a Portella della Ginestra - dove per ordine del capo si erano fermati. Questi, lasciati sul posto, si era allontanato da solo ed aveva fatto ritorno dopo circa due ore conducendo un mulo carico di moschetti militari mod. 21, di un fucile mitragliatore e di un sacco di cartucce contenente munizioni, quindi, dopo aver distribuito le armi a coloro che ne erano sprovvisti - e lui aveva dato un moschetto mod. 21 con tre caricatori completi di cartucce - aveva assegnato ad ognuno il posto di agguato a pochi metri di distanza l'uno dall'altro, e, ponendosi al centro della formazione col fucile mitragliatore, li aveva avvertiti che avrebbero dovuto sparare contro coloro che sarebbero entrati nella valle sottostante solo quando avesse aperto lui il fuoco. Alcuni di essi si erano posti dietro le rocce, altri, ri

monando scoperti, s'erano costituiti dei ripari con pietre sovrapposte. Verso le ore 10 erano giunti nella valle molti gruppi di uomini, donne e bambini cantando l'inno "Bandiera rossa", e, come essi si furono accorti, il Giuliano aveva spento il fuoco invitato da tutti gli altri: da parte sua aveva sparato dieci, undici colpi; la folla con alte grida di aiuto si era abbandonata cercando un riparo ed il Giuliano, accortosi che ormai era inutile continuare, aveva fatto cessare il fuoco, la cui durata era stata di pochi minuti, dando ordine a tutti di abbandonare immediatamente quella località. Quindi, ritirate sul posto le armi prima distribuite, aveva ordinato ai non effettivi della banda di allontanarsi alla spicciolata. Mentre il Giuliano ricercava le armi sul mulo erano intorno a lui il Terranova, i fratelli Pasantonio, il Pisciotta ed altri; egli li aveva lasciati lì e non sapeva quale via avessero preso. Raggiunta la strada sottostante che conduce alla contrada "Gircolone", aveva imboccato la via per Bergetto e, pervenuto a Ponte Sagone, attraverso la contrada minima, aveva fatto ritorno a Montelepre verso le ore 16. Nulla sapeva del sequestro del compiere Buscollini, di cui aveva avuto notizia solo attraverso la stampa, e nessun compenso aveva percepito per la sua partecipazione ai fatti di Portella. Non poteva escludere che vi fossero altre persone, oltre quelle menzionate, avessero preso parte al delitto.

Gli investigatori mostrarono al Gaglio le carte di identità di taluni degli individui da lui nominati ed egli, osservate le fotografie, dichiarò di riconoscere perfettamente in essi: Mazzola Vito, Genovese Giovanni, Pasantonio Salvatore, Candela Rosario, Pisciotta Francesco, i fratelli Giuseppe ed Antonio Cucinella, Russo Angelo, Pisciotta Gaspare,

80

Mannino Frank, Terranova Antonino e Sciortino Pasquale, escludendo così ogni possibilità di confusione sui loro nomi; ma quanto al Mazzola tenne a precisare che, pur avendo preso parte all'organizzazione del delitto, non era poi andato a Portella della Ginestra. Gli mostrarono altresì la fotografia del Giuliano a cavallo ed egli, guardandola appena, esclamò: "questo è il bandito Salvatore Giuliano che ha rovinato e continua a rovinare la popolazione di Montelepre".

Notava il M.ello Lo Bianco nel su citato rapporto n.37 che la confessione del Gaglio, sebbene alquanto nonca e reticente, almeno circa la responsabilità dello stesso, era valsa a gettare un primo sprazzo di luce sul delitto e soprattutto a identificare altri nuovi elementi della banda.

27. - Del pari il 9 luglio 1947, in esecuzione di mandati di cattura, emanati rispettivamente in data 12 marzo, 7 e 19 maggio 1947 dalla Sezione Istruttoria di Palermo per attività in sequestri di persona campane, tra cui - come si è visto (v. n.3,b) - il sequestro e la rapina in danno del possidente Di Lorenzo Giuseppe da B. Giuseppe Jato, venne tratto in arresto Di Lorenzo Giuseppe fu Antonino, brecciatore da Montelepre, inteso "Peppe di Flavia", il quale interrogato in data 16 luglio 1947 dai M.elli Lo Bianco e Candelara, pur negando ogni sua partecipazione ai fatti di Portella della Ginestra, confessò di aver preso parte all'attentato contro la sede del partito comunista di Corini.

Egli dichiarò (L, 142 e segg.) che, dinanzi il 18 febbraio 1947 dalle carceri di Palermo - dove trovavasi da circa un anno essendo stato arrestato, per i noti fatti dell'N.V. I.3., quale gregario della banda Giuliano - si era trasferito, per allontanarsi dall'ambiente, a Guardistalle di Piana,

C1

presso il cugino Giacobelli Salvatore che conduceva in affitto il podere "Casal Tenta" e l'aveva assunto quale boy; senonchè, affetto da ulcera gastrica, non aveva retto alla fatica, e dopo il 1° maggio 1947 aveva fatto ritorno a Montelepre col programma di attivare un commercio di olio di oliva fra la Sicilia e il continente. Ma, avendo appreso che pendeva contro di lui un mandato di cattura, aveva creduto prudente rimanersene rifugiato a Montelepre. Così, la sera del 20 giugno 1947, verso le 21,30, mentre stava in casa della suocera, aveva ricevuto la visita dei banditi Cucinella Giuseppe, inteso "Perrazzuolo", e Sciortino Pasquale, inteso "Pino", che lo avevano invitato ad intervenire ad una riunione che si sarebbe tenuta subito dopo a "Belvedere Tenta di Corra", località appena fuori dell'abitato. Vi era andato anche per curiosare e vi aveva trovato i seguenti banditi che conosceva come i più fedeli gregari del Giuliano:

Pasentempo Salvatore - Pasentempo Giuseppe - Candela Tomario, inteso "Cacagrosso" - Pinciotta Francesco, inteso "Pincipò" - Taormina Angelo, inteso "Vito u pagliucu" - Mammino Frank, inteso "Lampo" - Cucinella Antonino - Terranova Antonino, inteso "Cacanova"; nonché i seguenti altri giovani che riteneva incoercibili: Pionello Giuseppe - Pionello Filippo (Fedele) - Mazzola Federico, cognato del Terranova - certo "Totò, inteso "u zizzu".

Poco dopo erano venuti Sciortino Pasquale e Cucinella Giuseppe, il quale ultimo aveva annunziato l'arrivo di Vincenzo, figlio di "Filippoddu", e di Ciccio Sapienza, figlio dello "Zu Jacobino". Difetti altri giovani erano sopraggiunti che egli non aveva riconosciuto, lo Sciortino, quindi, a-